

posizione all'estremo opposto con Sylvain: l'aitante campagnolo che si interessa di misteriosi avvistamenti UFO e complotti bislacchi, che comunica per mezzo della sua fisicità e respinge le seduzioni della grande città con un'attitudine populista e di destra. L'intesa è prima sessuale, poi si allarga. Monia Chokri fa del sentimento una spietata lotta per la sopravvivenza, grottesca, sopra le righe e malinconica. L'amore tra Sylvain e Sophia è messo alla prova da tanti, troppi fattori che spingono, premono e deformano. I caratteri dei protagonisti, lo sguardo di amici e famiglia, i diktat della società, il conflitto di classe, le parole diverse che servono per raccontare la stessa realtà.



Monia Chokri si diverte a scardinare regole e convenzioni della commedia sentimentale. (...) *La natura dell'amore* è davvero un'anti commedia sentimentale. E non perché

alla brava autrice canadese, (...) interessi denigrare un modello, una convenzione cinematografica, un modo di raccontare il sentimento. Se Monia Chokri ha un approccio distruttivo nei confronti del genere è perché sa di poterlo ricostruire subito dopo, per dare all'amore una forma più libera e vera. *La natura dell'amore* ha l'esteriorità della più classica delle commedie sentimentali: i toni sopra le righe, una buona carica di sensualità che non fiacca il romanticismo, anzi lo esalta, un incontro provvidenziale, l'alchimia (calcolata) degli opposti che si attraggono, lacrime e piacere. Davvero, nulla manca.

C'è anche altro ed è proprio su questo surplus (di atmosfere, di emozioni) che il film gioca la sua partita. Ha in più, *La natura dell'amore*, rispetto allo standard, l'esuberanza formale, la volontà di demistificare le convenzioni e la commistione dei toni. Ora carichi di una tensione erotica palpabilissima, ora più sobri e malandati. Ora virati al grottesco, ora più inclini a un incedere malinconico. L'amore secondo Monia Chokri è questione di corpi che si intrecciano e anime con un vuoto da colmare. C'è la pratica dell'amore, la storia di Sylvain e Sophia. C'è la teoria, da Platone a Schopenhauer e oltre, gli intermezzi professionali di Sophia che illustrano, sintetizzano, delimitano intellettualmente il sentimento. La riflessione sull'amore, sottolinea la regista presentando il film, è sempre stata prerogativa di menti maschili.

C'è il contesto sociale, la pressione conformista che forza Sophia e Sylvain a tornare nei ranghi dei rispettivi background, a non mischiare le diverse estrazioni sociali che sarebbe un guaio, perché si leggono (e non si leggono) troppe cose diverse. Dovremmo prendercela con *La natura dell'amore* perché ha una morale della favola non esattamente consolatoria – per lo standard della commedia sentimentale – quando ci ricorda che un rapporto che funziona è una sfida giocata sul crinale di tanti, forse troppi, condizionamenti: intimi e sociali, sessuali e spirituali? Certamente no. Il film accumula idee e suggestioni e si lascia un po' ingolfare, meglio sbilanciare, dal coraggio e l'ambizione della proposta. Ironico, a tratti grottesco al rischio di "mangiarsi" l'emozione, ha dalla sua la voglia di raccontare, di fotografare l'amore come esperienza totale. Un tutto che abbraccia il corpo, il carattere, la società, il pensiero, la pratica della vita. Film imperfetto perché coraggioso, *La natura dell'amore* è una commedia sentimentale fieramente anticonformista, formalmente sopra le righe e sentimentalmente rigorosa. (...)

Francesco Costantini – Cinematographe

(...) *La natura dell'amore* ha dato all'autrice anche la possibilità di tornare a raccontare una storia di passione, libertà e soprattutto di desiderio femminile come era stato per il precedente *Babysitter*. Lo ha fatto con un melodramma raffinato, tenero, colto, sensuale, a tratti struggente (vedi il finale), che a random veste anche i panni di una commedia sentimentale divertente e disinibita. Un mix ben calibrato con e attraverso il quale la Chokri da una parte rende omaggio ai suoi maestri (Truffaut, Demy, Rohmer, Resnais, Lelouch) e al cinema francese che tanto ama al punto da renderlo un suo punto di riferimento, dall'altra declina il discorso amoroso oltre che su un piano erotico anche su quello del conflitto sociale. Il che aumenta lo spessore drammaturgico e alza la temperatura emotiva del film. Gli amanti di turno sono infatti agli antipodi e non potrebbero essere più diversi: lei proviene da una famiglia colta e benestante, lui da una rumorosa tribù di amici e parenti proletari. Ma si sa l'amore è cieco e gli opposti si attraggono. Staremo a vedere se la distanza culturale e i pregiudizi ostacoleranno la loro relazione. Alla visione l'ardua sentenza.

Francesco Del Grosso - Cineclandestino



(...) Qual è la vera natura dell'amore: la passione o l'affinità? Monia Chokri, attrice e regista canadese, scrive e dirige una commedia romantica che si diverte a giocare tanto sul linguaggio quanto sui concetti relativi all'idea di amore.

È il dilemma che prima o poi affligge quasi ogni coppia dopo anni di intimità e convivenza, se abbia più importanza l'affiatamento sessuale o quello intellettuale. Sebbene la questione possa essere assai complessa, *La natura dell'amore* ha il pregio di essere riuscito a semplificarla sia per dare spazio ad una gustosa comicità che per elaborare un possibile scenario quantomai realistico e comune.

Giocando sulla profonda diversità tra i due amanti, Sophie e Sylvane, Chokri realizza situazioni comiche gustose, ma al tempo stesso riesce a non trascurare l'aspetto più serio della faccenda in una sceneggiatura lodevole accompagnata da una colonna sonora che volutamente strizza l'occhio a quel genere di commedia romantica propria della Nouvelle Vague.

Vania Amitrano - Ciak